

Ninni Andriolo

ROMA Tutti d'accordo, ma per il momento soprattutto sulla data. Senatori e deputati dell'Ulivo si riuniranno il 23 ottobre, dopo l'assemblea federale della Margherita, dopo la direzione nazionale della Quercia, dopo lo sciopero generale promosso dalla Cgil. Due settimane di tempo per sciogliere i nodi che i capigruppo del centrosinistra si sono trovati sul tavolo ieri pomeriggio.

Ci saranno altre riunioni di qui a quindici giorni. Dal loro esito si capirà se il 23 ottobre potrà rappresentare «l'atto di nascita del nuovo Ulivo», o, più modestamente, la prima tappa di un percorso di rifondazione più lungo. Una cosa è certa: l'accordo sulla data di convocazione dei parlamentari ulivisti - il via libera per il rinvio a dopo lo sciopero del 18 caldeggiato dalla Margherita era stato dato ieri mattina dalla segreteria Ds - costituisce un passo avanti importante perché avviene a pochi giorni di distanza dal voto parlamentare che aveva lacerato l'Ulivo sull'Afghanistan.

Quel voto avrebbe potuto determinare «una incommunicabilità» più grave e più lunga di quella che si è determinata nei giorni scorsi. La proposta di Piero Fassino («subito l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo») ha costretto tutti invece a misurarsi con un appuntamento concreto e con l'esigenza di una immediata «ripartenza» della quale la riunione del 23 ottobre costituirà in ogni caso un passaggio importantissimo.

Comprensibile, quindi, l'apprezzamento del segretario della Quercia per le conclusioni della riunione dei capigruppo. «Esprimo piena soddisfazione per decisioni che consentono di riprendere il cammino dell'unità e aprire una stagione nuova nella vita dell'Ulivo - afferma - È il segnale giusto per la nostra gente e per il paese».

I presidenti dei gruppi ulivisti dovranno adesso mettere a fuoco, rivedendosi, l'ordine del giorno dell'appuntamento del 23 ottobre. Il primo punto, già concordato ieri, riguarderà l'opposizione alla legge finanziaria proposta dal governo. E Gavino Angius, ha rilanciato l'idea di una manifestazione nazionale dell'Ulivo da organizzare in breve tempo. Il secondo punto riguarda le iniziative per il Mezzogiorno.

Ieri, però, attorno al grande tavolo della sala "idee in cammino" del gruppo parlamentare della Quercia, si è discusso anche di altro. Di regole, innanzitutto. Di strumenti per coordinare l'alleanza. Di decisioni da prendere e di come prenderle. Ci si è trovati d'accordo, alla fine, attorno alla scelta - proposta da Violante - di nominare di volta in volta «portavoce tematici della coalizione», in rapporto agli argomenti all'ordine del giorno del Parlamento.

Gavino Angius aveva formulato un'ipotesi diversa: quella di procedere all'elezione di speaker unici che facessero parte integrante della cabina di regia («Rutelli può rimanere al suo posto», ha detto tra l'al-

“
Piero Fassino pienamente soddisfatto: queste decisioni consentono di riprendere il cammino dell'unità. È il segnale giusto»



La coalizione tende a darsi regole per non cadere nel «caos alpini» di nuovo. L'approdo di ieri fa cadere la possibilità che i veti di qualcuno possano prevalere ”

Il principio di maggioranza per governare l'Ulivo

Intesa tra i capigruppo parlamentari. L'assemblea degli eletti si terrà il 23 ottobre

tro) che di qui al 2004 dovrà guidare l'alleanza. Ma si è scelta, per il momento, una strada diversa. Così, ieri sera, un esponente del Pdc si parlato alla Camera a nome dell'Ulivo sul decreto taglia spese di Tremonti, mentre sarà un rappresentante della Margherita ad esporre le

posizioni dell'alleanza sulla Cirami. «Degli speaker unici - ha spiegato ieri Violante - discuteremo martedì prossimo, nella nuova riunione dei capigruppo».

Il nodo non risolto del tutto, al di là della formula finale elaborata ieri dai capigruppo, riguarda il me-

todo da seguire per far scaturire decisioni dalle riunioni della coalizione.

Tutti d'accordo nella riunione, tranne l'Udeur, sul principio di maggioranza. «Non ci possono essere diritti di veto», nella sostanza. Il fatto è che ognuno, per il momen-

to, il principio di maggioranza lo interpreta a modo suo. Tra l'altro si dovranno definire numeri e scelte per tutelare le minoranze.

Si confrontavano, ieri, due posizioni estreme. Quella di Intini, Del Turco e altri (si vota a maggioranza e quel voto impegna anche la mino-

ranza) e quella dell'Udeur (le decisioni vanno prese all'unanimità altrimenti non possono riguardare l'Ulivo).

Tra l'una e l'altra tesi una distanza accorciata solo nelle frasi della formula, per il momento.

Si è andati avanti per circa

un'ora discutendo dell'argomento. «Ci siamo incartati, alla fine stava franando tutto», spiega uno dei partecipanti.

Poi è saltato fuori quello che qualcuno ha definito «il lodo Rizzo», dal nome del capogruppo Pdc alla Camera che lo aveva formulato: le decisioni si assumono a maggioranza nel pieno rispetto del dissenso delle minoranze. Ma un partito che non si trova d'accordo con le scelte finali dell'alleanza potrà assumersi «piena libertà di voto parlamentare», come interpretavano ieri negli ambienti del partito di Diliberto?

Questo non è chiaro anche se per il momento la formula è stata fatta propria da Violante e ha trovato l'accordo della maggior parte dei capigruppo. «La posizione maggioritaria sarà la posizione dell'Ulivo, fermo restando il diritto al dissenso della minoranza». «Non possiamo dare alla coalizione un potere di vincolo maggiore di quello dei gruppi parlamentari», aveva spiegato durante la riunione il presidente dei deputati della Quercia.

Pisicchio, Udeur, alla fine ha espresso sul voto a maggioranza posizioni diverse da quelle dichiarate durante l'incontro. «Non mi convince l'assemblea come sede di decisione politica, perché annacqua le singole difficoltà e fa in modo che le responsabilità dei partiti vengano prosciugate - ha affermato il capogruppo alla Camera del partito di Mastella - basterebbero le riunioni dei capigruppo dell'Ulivo come momento per coordinare l'attività parlamentare. Come è avvenuto fino ad ora. Quanto al voto di maggioranza - ha aggiunto - potrebbe essere una proposta ma deve essere compatibile con il diritto di dissenso».

Questo mentre il socialista Ugo Intini definiva «un primo passo positivo per frenare la disgregazione della coalizione l'accettazione del principio di maggioranza nel definire la linea dell'Ulivo. L'altro passo - aggiungeva - deve essere la costruzione, all'interno dell'Ulivo, di un'area chiaramente riformista, che dia una direzione di marcia non estremista, bensì pragmatica, alla coalizione, rendendola così pienamente credibile come forza di governo».

Posizioni assai diverse da quelle del Pdc e dei verdi. «Il metodo del voto a maggioranza si applicherà solo su assemblee concordate - affermava Alfonso Pecoraro Scanio - I capigruppo hanno concordato un'assemblea che discuterà prima di contenuti (Finanziaria e Sud) e poi delle regole per un coordinamento dei parlamentari dell'Ulivo. È un passo avanti di vera unità senza arroganze controproducenti. Inoltre quando si decide a maggioranza, in assemblee concordate, si salvaguardano le differenze senza usare la parola dissenso che ricorda più l'Unione Sovietica che l'Ulivo plurale». La riunione di ieri? Per il capogruppo al Senato della Margherita, Willer Bordon, rappresenta «più che un passo in avanti perché c'è un salto importante: l'assemblea del 23 che deciderà secondo il principio di maggioranza, ovviamente nel rispetto dei dissenzienti».



Foto di Andrea Sabbadini

Cacciari: «Alla coalizione manca un leader maximo»

VENEZIA All'Ulivo manca un «lider maximo», un monarca che lo guidi fuori dalle secche delle polemiche. Lo sottolinea Massimo Cacciari della Margherita.

«L'Ulivo sta male certamente - ha detto Cacciari ieri mattina a Mestre (Venezia) dove si trovava per un convegno - dividersi sulla questione degli alpini in Afghanistan quando invece c'è un'unità di fondo ben salda sul no alla guerra in Iraq è una follia, un capolavoro di idiozia. L'Ulivo probabilmente deve ancora affrontare un serio dibattito politico, programmatico al suo interno».

Per quanto riguarda l'ipotetico identikit del leader, Cacciari ha spiegato: «Lo dico da mesi ormai,

è chiaro che Rutelli e Fassino, se non fossero stati costantemente impediti nei loro movimenti all'interno dei rispettivi partiti e dell'Ulivo in generale, potevano essere ottimi traghettatori verso il 2006».

Ma è evidente che non potranno più rappresentare loro il ticket per quell'epoca. Bisogna trovare una personalità di grande spicco nazionale e internazionale e affiancarla a un rappresentante riconosciuto di tutti i movimenti sociali e civili che si stanno esprimendo in protesta contro il governo di destra. Bisognerà mettere in campo, in una forma o nell'altra, energie come quelle di Prodi, come quelle di Cofferati e, insieme, Rutelli e Fassino».

Del Turco: manifestazione per il Sud

Nell'assemblea dei capigruppo dell'Ulivo a Montecitorio, lo Sdi ha proposto la convocazione di una manifestazione per il mezzogiorno a Napoli, in cui a parlare a nome di tutta la coalizione sia Francesco Rutelli. Lo ha detto a Radio Radicale il capogruppo dei senatori socialisti Ottaviano Del Turco. «Una delle ragioni della crisi dell'Ulivo - dice Del Turco - sta anche in fenomeni che si presentano nella loro plastica evidenza. Nel giorno in cui da Capri l'assemblea della Confindustria rompeva con il governo in nome della difesa degli interessi vilipesi del Mezzogiorno, il segretario del principale partito dell'Ulivo, Piero Fassino, stava a Firenze e il leader, o come dice D'Alema

coordinatore, della coalizione, Francesco Rutelli, stava a Milano. La mia opinione è quella di programmare una grande manifestazione per il Mezzogiorno a Napoli, e dare in quella circostanza la parola a Francesco Rutelli che parla a nome della coalizione. Se si parte da qui allora si che si può parlare dell'Ulivo che ritrova la sua ragion d'essere, non per il fatto che si fa un'assemblea, ma per il fatto che fa un'opposizione che il Paese capisce». «Io sono favorevole alle assemblee dell'Ulivo perché, come socialisti, abbiamo deciso nel congresso di Genova che su alcune materie il partito si priva della podestà di decidere, rimettendola nelle mani della coalizione dell'Ulivo».

Una giornata particolare a Montecitorio. Le riunioni degli ulivisti mentre in aula si vota sul tagliaspese. Laura Pennacchi: «Vogliono cambiare i principi della Costituzione...»

Il centrosinistra cerca se stesso. La Destra, intanto, si prende il potere...

Piero Sansonetti

Il teatro politico di Montecitorio ieri era diviso in tre ribalte. Una fuori del palazzo, sulla piazza. Una dentro il palazzo, ma fuori dall'aula. La terza dentro l'aula.

Ore 16,30. Davanti al Parlamento si è radunata una folla di uomini del Bangladesh. Sono tutti maschi, neppure una donna. Protestano contro la legge Fini-Bossi. Espongono cartelli che chiedono la fine dei rastrellamenti, delle espulsioni, e soprattutto la modifica della famigerata legge contro gli immigrati, che li equipara - dicono - a merce, non li considera persone ma forza lavoro utile o inutile. Chiedono i permessi di soggiorno per tutti. Urlano e ballano. Poi fanno dei comizi nei quali, nella loro lingua, spiegano queste cose (me le traduce uno di loro, un po' in italiano un po' in inglese). Stessa ora, nel grande transatlantico di Montecitorio, cioè nel gigantesco salotto rettangolare, sistemato davan-

ti all'aula parlamentare, si incrociano giornalisti e deputati. Soprattutto dell'Ulivo, perché oggi - anzi, in questi giorni - tutti si occupano dell'Ulivo (e il Polo se ne sta in disparte e si limita a governare). Tema dei discorsi: la crisi dell'Ulivo, il futuro dell'Ulivo, il passato dell'Ulivo, il ruolo dei partiti nell'Ulivo, il ruolo delle correnti nei partiti, e il ruolo delle correnti nell'Ulivo. C'è una parola magica che appassiona tutti: Artemide. È

Arriva nel pomeriggio qualcosa di positivo per l'Ulivo. Esultano i liberal sul principio di maggioranza

il nome di una Dea greca, bella, coraggiosa e spericolata: la Dea della caccia. A Roma la chiamavano Diana. E' però anche il nome di un albergo romano, a quattro stelle, in via Nazionale. Qui un giorno si sono riuniti un gruppo di dirigenti dei Ds della mozione Morando, insieme a un po' di uomini della Margherita e a qualche ex socialista, e hanno fondato questo gruppo, che ha preso il nome dall'albergo (non dalla Dea) e che si propone di dare forza all'Ulivo a scapito dei partiti. Il gruppo Artemide si fa un punto d'onore della necessità di dare un portavoce all'Ulivo. Fino a una settimana fa neppure un italiano su 150 conosceva il gruppo Artemide, oggi molti italiani continuano a non conoscerlo, ma Artemide è diventato un punto di riferimento essenziale per chiunque voglia fare politica nell'Ulivo.

Ore 17, Paolo Gentiloni, che è uno degli uomini più vicini a Rutelli, mi spiega perché l'articolo di Sartori (editoriale del Corriere della Sera) di ieri non lo ha convinto. Sartori dice

che l'Ulivo deve essere una coalizione di partiti autonomi. Gentiloni è convinto che il centrosinistra si salva solo se dà all'Ulivo un ruolo molto più importante. Sartori sostiene che in tutti i paesi europei i partiti mantengono una loro autonomia rispetto alla coalizione. Gentiloni obietta che in tutt'Europa le coalizioni sono composte da un partito "guida" e da partiti più piccoli. E il partito "guida", appunto, guida.

Ore 17,10. Pietro Folena, dirigente Ds della corrente di sinistra, dice che gli è piaciuto l'articolo di Sartori. Ogni partito costruisca e difenda la sua autonomia e la sua originalità. Un partito socialdemocratico, più di sinistra, e un partito di tipo liberale, più attento al centro. Tra questi due partiti (possono essere partiti o federazioni di partiti che accolgono anche i gruppi minori, e cioè verdi, comunisti, Sdi eccetera) si forma una alleanza, una coalizione, e questa coalizione va poi a stabilire un rapporto organico con Rifondazione Comunista.

Ore 18, in aula (terza ribalta) si discute un disegno di legge di conversione di un decreto legge (il n.194 del 6 settembre 2002) che in gergo si chiama decreto taglia-spesa. Della discussione di questo decreto non vi è nessuna eco in Transatlantico (e probabilmente non ce ne sarà oggi sui giornali). I rilettoni ora sono sull'Ulivo. Il decreto taglia-spesa prevede un gigantesco trasferimento di poteri dal Parlamento al Governo. Cioè un riequilibrio tra legislativo ed esecutivo. Riequilibrio consistente perché fondato su molti miliardi. Il decreto dà al governo il potere di modificare le leggi di Bilancio in qualunque momento se ne avverta la necessità per motivi contabili. Modificarle con provvedimenti amministrativi, cioè interni al ministero dell'economia e che non passano in Parlamento. Laura Pennacchi, parlamentare Ds, è molto agitata e dice che si cambiano dei principi della Costituzione. Si modificano tutti gli assetti della politica. Mi spiega che in teoria con questo decreto si autorizza il governo a tagliare pensio-

ni, o retribuzioni, o pezzi di assistenza sanitaria. Cioè a modificare i diritti individuali dei cittadini. In aula si combatte strenuamente, ma il Polo vince a maggioranza tutte le votazioni. E' solo costretto a lasciare qualcosa sui "comiti" sei e sette del decreto, quelli che bloccavano l'uso di circa 8000 miliardi di residui passivi di Comuni e Regioni.

Ore 18,30. In una saletta si riuniscono quattro dei leader di Artemide:

Ma dentro l'aula della Camera si va avanti con il decreto che potrebbe dare mano libera sull'economia al governo

Micheli, Morando, Villetti e Parisi. Ore 19. Si è conclusa la riunione del capigruppo dell'Ulivo. Ha deciso la convocazione dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per il 23 ottobre. Pare che sia un successo degli Ulivisti, o di Artemide. L'on. Morando, vicecapogruppo della Margherita alla Camera, è contento. Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, è contentissimo. Anche Enrico Morando è abbastanza contento. Sembra che nel vertice si è deciso che in futuro alcune decisioni dell'Ulivo potranno essere prese a maggioranza. Insomma, i partiti contano un po' meno.

Ore 20. Il decreto taglia-spesa è approvato. I poteri sono trasferiti al governo. Anche il Parlamento conta un po' meno.

Ore 20,10. Si conclude la manifestazione degli uomini del Bangladesh. Un drappello di poliziotti lascia la piazza. L'on. Inganzio La Russa guarda da lontano un po' perplesso. Credo che lui pensi che i cingalesi non abbiano mai contato niente.